

# Studia theodisca XV

Thomas Mann • Johann Wolfgang von Goethe  
Georg Rudolf Widmann • Christoph Nicolaus Pfitzer  
Claire Goll • Walter Hasenclever • Georg Büchner  
Fritz von Unruh • Reinhard Jirgl

Edidit

Fausto Cercignani

***Studia theodisca***

An international journal devoted to the study  
of German culture and literature

Published annually in the autumn

***ISSN 1593-2478***

Editor: Fausto Cercignani

Electronic Edition (2011) of Vol. XV (2008)

***Studia theodisca***

Founded in 1994

Published in print between 1994 and 2010 (vols. I-XVII)

On line since 2011 under <http://riviste.unimi.it>

Online volumes are licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/).

The background image of the cover is elaborated  
from the original of Georg Büchner's "Woyzeck" (F4-2v).

# Studia theodisca XV

Thomas Mann • Johann Wolfgang von Goethe  
Georg Rudolf Widmann • Christoph Nicolaus Pfitzer  
Claire Goll • Walter Hasenclever • Georg Büchner  
Fritz von Unruh • Reinhard Jirgl

edidit

Fausto Cercignani

## Indice dei saggi

Maurizio Pirro – <i>«Zwischen Gott und Satan». Goethe a Napoli</i>	p. 7
Evelyne Polt-Heinzl – <i>Ein Roman der Hand. Schreibszenarien in Goethes «Wahlverwandtschaften»</i>	p. 21
Alessandro Viti – <i>Dalla musica corporea alla dittatura. Il «Doktor Faustus» di Thomas Mann</i>	p. 33
Magdalena Sutarzewicz – <i>«Wir sind mindere Geschöpfe, gerade gut genug zur Unterordnung» oder femininer Masochismus und Misygnie bei Claire Goll</i>	p. 51
Nicola Bietolini – <i>“Imago” al quadrato. La figura di Charlotte Buff nelle opere goethiane e nel romanzo a tesi «Lotte in Weimar» di Thomas Mann</i>	p. 65
Mahmoud Al-Ali – <i>Der Gegensatz zwischen Vater und Sohn in Hasenclevers Drama «Der Sohn»</i>	p. 85
Fausto Cercignani – <i>Realismo e idealismo in Georg Büchner</i>	p. 99
Erminio Morengi – <i>Il sogno e la verità della guerra in «Ein Geschlecht» di Fritz von Unruh</i>	p. 123
Marco Castellari – <i>Ascoltando Werther. Il romanzo di Goethe e le sue risonanze</i>	p. 147
Giambattista Ricchiuti – <i>Auszüge aus Briefgesprächen mit Reinhard Jirgl</i>	p. 163



Maurizio Pirro  
(Bari)

«*Zwischen Gott und Satan*». Goethe a Napoli

Tra i lettori del *Viaggio in Italia* di Goethe, e in particolare delle corrispondenze napoletane, bisogna comprendere anche – la circostanza potrebbe non essere troppo nota – Luigi Einaudi. Al celebre economista si deve nella primavera del 1918, sulla rivista «La riforma sociale», una recensione alla raccolta delle *Lettere da Napoli di Volfrango Goethe* che Giustino Fortunato, il loro curatore, aveva appena pubblicato in volume rinnovandone la prima edizione, che era apparsa nel 1874 sull'«Unità Nazionale» di Napoli. L'intervento di Einaudi, che si intitola *Goethe, la leggenda del lazzarone napoletano ed il valore del lavoro*, contiene diverse espressioni di apprezzamento per la lucidità e l'assenza di pregiudizio con cui Goethe rappresenta l'esistenza della plebe napoletana. «Dopo aver molto osservato», così Einaudi, «Goethe conclude non già che i napoletani siano oziosi o disoccupati, ma che lavorano in modo diverso, più sobriamente, più consapevolmente, meno brutalmente che i popoli settentrionali»<sup>1</sup>. La lode di questa idillica condizione di sereno appagamento induce poi Einaudi ad attribuire a Goethe (non senza qualche ragione, se si pensa a certe pagine dei *Wanderjahre* o al finale della seconda parte del *Faust*) una consapevolzza profetica circa il destino di alienazione del capitalismo maturo, in cui l'operosità – così ancora Einaudi – non mira più ad accrescere «la massa di cose utili apprestate all'uomo», bensì ad accrescerle «inutilmente, ispirando l'amore del lavoro per il lavoro, provocando l'affanno di salire e crescendo il travaglio dell'uomo»<sup>2</sup>.

Ora, è innegabile che Goethe, in accordo con la tempesta di vitalità nella quale si sente immerso durante tutto il suo soggiorno napoletano, colga anche nella condizione dei lazzari un segno di quella felice e naturale pri-

---

<sup>1</sup> Cito da una ristampa dello scritto di Einaudi apparsa in Giustino Fortunato: *Le lettere da Napoli di Volfrango Goethe*, Rieti 1928, p. 131.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 136.

mordialità che ai suoi occhi impregna tutta la città rendendola simile a un giardino delle delizie immerso in una perenne età dell'oro. Il viaggiatore non aveva peraltro mancato di teorizzare esplicitamente la necessità, per una retta comprensione dei costumi meridionali, di mantenere una prospettiva neutrale e libera dalle passioni di parte, spingendosi fino a ipotizzare la possibilità di condurre proprio sulla plebe partenopea veri e propri esperimenti di descrizione sociologica. A Charlotte von Stein scrive il 25 maggio 1787 che

wenn man diese Stadt nur in sich selbst und recht im Detail ansieht und sie nicht mit einem nordisch moralischen Policy Maasstab ansieht; so ist es ein großer herrlicher Anblick und du weißt daß dieses eben meine Manier ist. Wenn ich mich hier aufhielte wollte ich ein *Tableau de Naples* geben dessen man sich freuen sollte, es ist eben eine Stadt die man übersehen kann und doch so unendlich manigfaltig und so lebendig. Es müßte aber zugleich ein wohlüberdachtes gründliches Werck werden.<sup>3</sup>

La fascinazione emanata da ciò che a Goethe appare come lo spettacolo di un tacito accordo tra uomo e natura non è però priva di una nota di straniamento e di profondo disorientamento. Anche nel vivo del suo sforzo di comprensione etnografica Goethe è molto lontano dal distacco e dall'ironico disincanto che circa mezzo secolo più avanti Alexandre Dumas manifesterà nel *Corricolo*, lì dove descriverà Napoli come ormai largamente conquistata alle mode dominanti della civilizzazione europea e i lazzaroni come una curiosità folkloristica sul punto di scomparire<sup>4</sup>. L'impressione che l'immagine del primitivo suscita in Goethe è semmai affine, proprio nei frangenti di più caldo entusiasmo, a quell'incrocio di attrazione e perplessità nei confronti dell'estraneo che caratterizza i resoconti dei viaggiatori europei circa i loro contatti con le popolazioni indigene del continente americano. Opere di vastissima circolazione nelle biblioteche dei dotti europei come il *Grand voyage du pays des Hurons* di Gabriel Sagard e soprattutto i *Mœurs des sauvages américains comparées aux mœurs des premiers temps* del padre Lafitau non solo contribuiscono in modo decisivo alla conoscenza delle condizioni di esistenza materiale in territori di importanza

<sup>3</sup> *Goethes Werke*. Hrsg. im Auftrage der Großherzogin Sophie von Sachsen («Weimarer Ausgabe»), IV. Abteilung (*Goethes Briefe*), Band 8: *Italienische Reise. August 1786 – Juni 1788*, Weimar 1890, p. 216.

<sup>4</sup> «Ahimè, il lazzarone si perde: chi voglia ancora vederlo deve affrettarsi. Napoli illuminata a gas; Napoli con i suoi *restaurants* e con i suoi bazar spaventa l'indolente figlio del molo» (Alexandre Dumas: *Il corricolo*, Firenze 1985, p. 92).

crescente per le attività economiche del vecchio continente, bensì forniscono anche un vivace e articolato tessuto argomentativo per quel dibattito sull'origine della società che nell'Europa del diciottesimo secolo costituisce una sorta di questione obbligata, e in definitiva partecipano alla definizione di una linea identitaria comune offrendo alla cultura europea, incentrata sul prestigio della tradizione classica, un antimodello basato sulle forme del selvaggio e del primitivo. In Rousseau, come è noto, la costruzione ideologica di uno stato di ingenuità aurorale del genere umano è alimentata proprio dalla confidenza con i racconti di viaggio di esploratori e avventurieri – ma è in generale tutta la letteratura europea a fare i conti, verso la metà del Settecento, con il fantasma della *sauvagerie*, ora respingendolo come espressione di arretratezza e inciviltà, ora incorporandolo in generi sorretti da una lunga e illustre tradizione espressiva (è il caso della poesia bucolica, che assimila il selvaggio costringendolo nell'abito stilizzato del pastore greco), ora impiantandovi un programma di rivendicazioni politico-sociali indirizzato evidentemente contro i sistemi feudali dominanti nell'Europa del tempo. Il selvaggio respinge il colto osservatore europeo perché gli pone davanti l'immagine di uno stato anarchico e non disciplinato dagli strumenti della civiltà, ma al tempo stesso lo affascina con la sua libertà non ancora imbrigliata da quegli stessi strumenti, inducendolo a vagheggiare una condizione di riconquistata naturalezza e di rinnovata innocenza<sup>5</sup>.

Goethe a Napoli è investito dalla medesima ambivalenza. Pochi giorni dopo l'arrivo in città riferisce con entusiasmo della liberalità e della generosa apertura che dal profilo del paesaggio sembra comunicarsi agli abitanti. Alla data del 3 marzo 1787 si legge per esempio che «man mag sich hier an Rom gar nicht zurückerinnern; gegen die hiesige freie Lage kommt einem die Hauptstadt der Welt im Tibergrunde wie ein altes, übelplaciertes Kloster vor»<sup>6</sup>. E quando entrerà in contatto con le *élites* intellettuali della città, a casa di Gaetano Filangieri, non mancherà di rilevarne l'inclinazione a un illuminismo particolarmente avanzato. Napoli gli appare come il luogo di una possibile rieducazione a una elementare sanità dell'esistenza, la cordiale alacrità dei suoi abitanti come la testimonianza di una incorrotta

---

<sup>5</sup> Fondamentale su questi argomenti è il contributo di conoscenza e lucidità analitica prestato da Lionello Sozzi: *Immagini del selvaggio. Mito e realtà nel primitivismo europeo*, Roma 2002.

<sup>6</sup> Johann Wolfgang von Goethe: *Werke. «Hamburger Ausgabe» in 14 Bänden*, Bd. 11: *Autobiographische Schriften III*. Textkritisch durchgesehen von Erich Trunz. Kommentiert von Herbert von Einem, München 1994<sup>13</sup>, p. 189.

integrità primordiale. Il 16 marzo scrive che «Neapel ist ein Paradies, jedermann lebt in einer Art von trunkner Selbstvergessenheit. Mir geht es ebenso, ich erkenne mich kaum, ich scheine mir ein ganz anderer Mensch. Gestern dacht' ich: "Entweder du warst sonst toll, oder du bist es jetzt"»<sup>7</sup>. E ancora: «Wenn man in Rom gern studieren mag, so will man hier nur leben; man vergißt sich und die Welt, und für mich ist es eine wunderliche Empfindung, nur mit genießenden Menschen umzugehen»<sup>8</sup>. Questo smarrimento, questa radicale torsione identitaria che dall'incontro con l'estraneo lo obbliga a una profonda revisione del proprio modello di autorappresentazione culturale, si spinge in Goethe sino alle soglie di un'euforia orgiastica, abbandonata all'influsso del vitale e del dionisiaco. In questo stordimento va in crisi ogni possibile forma di mediazione verbale: «Wenn ich Worte schreiben will, so stehen mir immer Bilder vor Augen des fruchtbaren Landes, des freien Meeres, der duftigen Inseln, des rauchenden Berges, und mir fehlen die Organe, das alles darzustellen»<sup>9</sup>. Così scrive il 17 marzo nella prima di quelle osservazioni climatologiche che lo porteranno a mettere in relazione l'economia di pura sussistenza dominante a queste latitudini temperate con l'inutilità di provvedere a far scorta di risorse atte a fronteggiare eventuali periodi di carestia o di particolare rigore meteorologico. Il Sud, dunque, come terapia contro gli eccessi della civilizzazione e come ritorno a una cultura più viva e profonda dell'umano.

Ma questo trasporto e questa apparente soggezione rappresentano soltanto una delle due facce della medaglia. L'entusiasmo manifestato da Goethe nei quasi due mesi del suo soggiorno napoletano merita di essere relativizzato, o meglio più precisamente contestualizzato nel disegno complessivo del suo itinerario intellettuale, sulla base di almeno due considerazioni. Una riguarda, come già anticipato, il dibattito sul primitivo che, diffuso in tutta Europa, è sicuramente ben presente a Goethe e lo condiziona anche nel suo giudizio sulla città; l'altra riguarda più in generale il progetto culturale al quale Goethe pone mano proprio durante i mesi italiani e che troverà poi piena esplicitazione negli anni della stretta e quotidiana collaborazione con Friedrich Schiller. L'immagine di Napoli verrà ripresa da Goethe anche in questa fase, con risultati il cui interesse, come cercherò di dimostrare, si spinge oltre il limite meramente aneddótico o etnografico.

Il primo punto chiama in causa un tema tipicamente culturologico: come ci accostiamo al diverso? Cosa percepiamo dell'identità dell'altro? In

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 207.

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 208-209.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 209.

realtà a Napoli Goethe vede in primo luogo quello che il complesso delle sue conoscenze preesistenti e delle sue aspettative culturali sulla città lo induce a vedere. Il fuoco meridiano che dal punto di vista di Goethe pervade l'esistenza del popolo napoletano è innanzi tutto il frutto di un'idea prestabilita del Sud come modello esistenziale e civile definito dalla sua insuperabile inconciliabilità con il mondo settentrionale dal quale Goethe proviene. In questo senso l'attrazione per le forme del primitivo assume il significato di una provvisoria inversione carnevalesca, di un travestimento estetico inteso a confermarsi, attraverso la fugace esperienza dell'estraneo, nella stabilità del proprio personale disegno identitario. Goethe applica alla plebe napoletana gli stessi stereotipi etnografici che i viaggiatori europei proiettavano sui costumi delle popolazioni indigene dei territori che essi visitavano per la prima volta. Quando per esempio si trova dinanzi allo spettacolo dei bambini che, per riscaldarsi, si dispongono a circolo sul tratto di strada in cui un fabbro aveva appena terminato di lavorare con dei trucioli incandescenti, Goethe, a contatto con una condotta che gli appare intrisa di un'arcana profondità rituale, ma che pure gli resta del tutto incomprendibile, associa significativamente questi bambini agli uroni, la tribù indiana dell'America settentrionale che in Europa l'esotismo legato alle campagne di colonizzazione aveva identificato antonomasticamente come il simbolo più compiuto del selvaggio e del primordiale. Il bozzetto che Goethe dedica alla scena in data 12 marzo è un esempio molto interessante di costruzione letteraria dell'estraneo ed è utile leggerlo nella sua interezza:

Der Morgen war kalt und feuchtlich, es hatte wenig geregnet. Ich gelangte auf einen Platz, wo die großen Quadern des Pflasters reinlich gekehrt erschienen. Zu meiner großen Verwunderung sah ich auf diesem völlig ebenen, gleichen Boden eine Anzahl zerlumpter Knaben im Kreise kauzend, die Hände gegen den Boden gewendet, als wenn sie sich wärmten. Erst hielt ich's für eine Posse, als ich aber ihre Mienen völlig ernsthaft und beruhigt sah wie bei einem befriedigten Bedürfnis, so strengte ich meinen Scharfsinn möglichst an, er wollte mich aber nicht begünstigen. Ich mußte daher fragen, was denn diese Äffchen zu der sonderbaren Positur verleite und sie in diesen regelmäßigen Kreis versammle.

Hierauf erfuhr ich, daß ein anwohnender Schmied auf dieser Stelle eine Radschiene heiß gemacht, welches auf folgende Weise geschieht. Der eiserne Reif wird auf den Boden gelegt und auf ihn im Kreise so viel Eichenspäne gehäuft, als man nötig hält, ihn bis auf den erforderlichen Grad zu erweichen. Das entzündete Holz brennt ab, die

Schiene wird ums Rad gelegt und die Asche sorgfältig weggekehrt. Die dem Pflaster mitgeteilte Wärme benutzen sogleich die kleinen Huronen und rühren sich nicht eher von der Stelle, als bis sie den letzten warmen Hauch ausgezogen haben. Beispiele solcher Genügsamkeit und aufmerksamen Benutzens dessen, was sonst verlorenginge, gibt es hier unzählige. Ich finde in diesem Volk die lebhafteste und geistreichste Industrie, nicht um reich zu werden, sondern um sorgenfrei zu leben.<sup>10</sup>

Il giorno dopo, questa volta non più tra i lazzari di strada, bensì tra il pubblico aristocratico dei salotti, una nuova manifestazione di perturbante diversità di costumi viene addomesticata e neutralizzata mediante il ricorso a una congeniale metafora tratta dal mondo delle esplorazioni e dei racconti di viaggio. In casa del marchese Venuti il pittore Tischbein, una delle presenze più ricorrenti nel diario italiano, improvvisa con pochi tratti teste a grandezza naturale, scatenando apprezzamenti di vivacità tale da ricordare a Goethe il modo «wie Neuseeländer [sich] bei Erblickung eines Kriegsschiffes gebärden»<sup>11</sup>. Superfluo rilevare come Goethe non sia mai stato in Nuova Zelanda; quello che conta è la prontezza con cui l'espressione del nuovo e dell'estraneo viene normalizzata tramite il riferimento paradossale a un modello ormai standardizzato di alterità, che proprio in virtù della sua appartenenza al lessico comune della cultura europea del tempo riduce l'esotico a una misura per così dire familiare, in ogni caso depurata da ogni possibile fonte di pericolo. Quando poi l'ammirazione per l'abilità del pittore induce nei presenti il desiderio di armeggiare essi stessi coi pennelli imbrattandosi reciprocamente il viso, Goethe ha – proprio grazie all'applicazione dello stereotipo culturale – completamente superato il disagio iniziale e può chiosare la scena chiamando in causa esplicitamente la categoria di primitività:

Ist darin nicht etwas Ursprüngliches der Menschengattung? Und es war eine gebildete Gesellschaft in dem Hause eines Mannes, der selbst recht wacker zeichnet und malt. Man macht sich von diesem Geschlecht keine Begriffe, wenn man sie nicht gesehen hat.<sup>12</sup>

L'eruzione del dionisiaco che Goethe sperimenta nell'incontro con il costume meridionale è dunque, nei giorni del soggiorno napoletano, sia apprezzata come possibile fonte di rigenerazione, sia disattivata mediante

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 200.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 205.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 205-206.

il suo incorporamento in una sovrastruttura dall'evidente funzione difensiva. Questa ambivalenza resterà legata per lo scrittore all'immagine di Napoli anche negli anni a venire e impregnerà profondamente la rappresentazione letteraria che egli ne darà in un'opera del classicismo maturo, le *Unterhaltungen deutscher Ausgewanderten*.

Innanzitutto è utile qualche parola di inquadramento generale su questo lavoro palesemente non compiuto, al quale Goethe attende nel 1795 destinandolo alla pubblicazione nelle «Horen», la rivista fondata da Schiller con l'obiettivo di offrire una tribuna a quanti intendessero occuparsi di letteratura senza cedere all'obbligo di prendere posizione sui fatti politici che in quegli stessi anni, a partire dalla Francia, travagliavano l'Europa intera, trovando anche presso la massima parte degli intellettuali tedeschi un'eco di straordinaria ampiezza<sup>13</sup>. Fatto sta che Goethe pare venir meno alle prescrizioni dell'amico ambientando l'intreccio di questa operina in una famiglia di nobili tedeschi costretti ad abbandonare i loro possedimenti sui quali incombe l'insidia dell'esercito rivoluzionario. Raggiunto un posto sicuro, i profughi provano a ripristinare i rituali della socievolezza così bruscamente interrotti raccontandosi delle storie. Il riferimento al *Decameron* di Boccaccio è trasparente, e in effetti le *Unterhaltungen* sono note come il primo esempio di assimilazione della tradizione novellistica romanza nel corpo della letteratura tedesca<sup>14</sup>. Le sei novelle che i convenuti hanno il

<sup>13</sup> Sulla storia della rivista cfr. Michael Böhler: *Die Freundschaft von Schiller und Goethe als literatursoziologisches Paradigma*, in *Internationales Archiv für Sozialgeschichte der deutschen Literatur* 5, 1980, pp. 33-67.

<sup>14</sup> Nella ormai cospicua bibliografia critica sulle *Unterhaltungen* segnaliamo i lavori di Bernd Bräutigam: *Die ästhetische Erziehung der deutschen Ausgewanderten*, in *Zeitschrift für deutsche Philologie* 96, 1977, pp. 508-539; Gerhard Neumann: *Die Anfänge deutscher Novellistik. Schillers «Verbrecher aus verlorener Ehre» – Goethes «Unterhaltungen deutscher Ausgewanderten»*, in *Unser Commercium. Goethes und Schillers Literaturpolitik*. Hrsg. von Wilfried Barner, Eberhard Lämmert und Norbert Oellers, Stuttgart 1984, pp. 433-460; Bernhard Gajek: *Sittlichkeit statt Revolution. Die Versöhnung von Pflicht und Neigung als «unerhörte Begebenheit». Zu Goethes «Unterhaltungen deutscher Ausgewanderten»*, in *Vielfalt der Perspektiven. Wissenschaft und Kunst in der Auseinandersetzung mit Goethes Werk*. Hrsg. von Hans-Werner Eroms und Hartmut Laufhütte, Passau 1984, pp. 149-163; Christine Träger: *Goethes «Unterhaltungen deutscher Ausgewanderten» als Ausdruck eines novellistischen Zeitbewußtseins*, in *Goethe-Jahrbuch* 107, 1990, pp. 144-157; Carl Niekerk: *Bildungskrisen. Die Frage nach dem Subjekt in Goethes «Unterhaltungen deutscher Ausgewanderten»*, Tübingen 1995; Sigrid Bauschinger: *«Unterhaltungen deutscher Ausgewanderten»*, in *Goethe-Handbuch*. Hrsg. von Bernd Witte u.a., Bd. 3: *Prosaschriften*. Hrsg. von Bernd Witte und Peter Schmidt, Stuttgart – Weimar 1997, pp. 232-252; Hartmut Reinhardt: *Ästhetische Geselligkeit. Goethes literarischer Dialog mit Schiller in den «Unterhaltungen deutscher Ausgewanderten»*, in *Prägnanter Moment. Studien zur deutschen Literatur der Aufklärung*

tempo di raccontarsi (la maggior parte delle quali a opera di un saggio amico di famiglia, nel quale non è difficile identificare una proiezione dello stesso Goethe) fanno capo senza eccezioni al motivo della rinuncia, dell'*Entsagung*, uno dei cardini fondamentali del sistema ideologico sotteso all'attività del Goethe "classico". Presentando la moderazione, il contenimento dei desideri, l'appagamento in una misura di mediocrità ideale come le virtù più alte dell'umano, Goethe recupera di fatto la polemica anti-rivoluzionaria che era alla base della rivista, condannando implicitamente il furore giacobino come espressione di disordine e di eccesso, dunque come condotta contraria ai principi stessi della dignità umana. Nelle due novelle conclusive – quelle nelle quali l'esercizio dell'*Entsagung* è presentato come il sereno trionfo della ragione sull'impulso naturale – i personaggi rinunciano al soddisfacimento delle proprie inclinazioni non appena hanno chiara cognizione del danno che tale soddisfacimento recherebbe ad altri individui coinvolti nella vicenda. Ferdinand, il rampollo di una ricca famiglia di commercianti, abbandona l'esistenza dissipata alla quale aveva indulto per qualche tempo e si acconcia al compimento degli obblighi borghesi ai quali il suo ambiente lo chiama; nel far ciò volta le spalle alla bella e capricciosa ragazza di cui amava soddisfare le pretese e sposa una giudiziosa fanciulla di provincia che lo assiste nella sua attività di imprenditore, contribuendo all'incremento delle sue fortune. Nell'altra novella una giovane sposa viene istruita dal marito, un ricco commerciante di parecchi anni più anziano di lei, sulla condotta alla quale dovrà attenersi nei mesi di separazione ai quali sono costretti dall'invincibile desiderio di lui di riprendere i commerci dopo la dolce inattività dei primi mesi di matrimonio. Poiché, argomenta il marito, la natura non mancherà di reclamare i propri diritti e i giuramenti di fedeltà non basteranno a garantire la virtù della sposa dalle tentazioni ai quali i giovani del luogo non cesseranno di sottoporla, costei – questo l'unico vincolo che l'uomo le impone – dovrà premurarsi di scegliere tra i vari pretendenti un individuo di indiscutibile valore e di insuperabile dignità. Quando giunge effettivamente il momento della scelta, la ragazza si decide per un procuratore legale circondato da una fama di incorruttibile integrità – fama non usurpata, giacché l'uomo, combinando lusinghe e appelli alla salute dell'anima, la coinvolge in un sapiente gioco di mortificazioni ascetiche, al culmine del quale la sposa si persuade dei vantaggi di un comportamento virtuoso e rinuncia al progetto di porre rimedio all'astinenza causata dall'assenza del marito.

Goethe colloca il motivo dell'*Entsagung*, come è evidente, in una sfera fortemente impregnata di desiderio sessuale. La stabilità del legame matrimoniale, a cui i due personaggi di cui abbiamo detto fin qui si risolvono dopo un breve periodo di turbamento e di vera e propria educazione sentimentale, argina il potenziale anarchico e distruttivo contenuto nella volontà di possedere il corpo dell'altro e pone le basi per un armonioso sviluppo della società nel suo complesso. Anche in questo caso, però, abbiamo a che fare soltanto con una delle due facce della medaglia. Se risaliamo a ritroso lungo le *Unterhaltungen* ed esaminiamo le altre due novelle principali della raccolta, ci appare chiaro che l'*Entsagung* per Goethe può svilupparsi come forza di sanità e garanzia dell'umano solo a patto di una dolorosa rinuncia all'integrità dell'umano stesso. È vero cioè che il contenimento delle passioni, esercitato nell'attimo in cui l'individuo si vede ormai vicinissimo alla conquista dell'oggetto dei propri desideri, segna il predominio della morale razionale sulla brutalità dell'istinto e come tale innalza l'uomo a una sfera superiore. Proprio la forza rapinosa del desiderio, però, lo aveva strappato all'ignavia di una sopportazione passiva del fato, inducendolo all'esercizio della libera volontà e dunque elevandolo, mediante l'azione, alla scoperta della propria destinazione di individuo. Lì dove è motivo di disgregazione dei rapporti sociali, il sesso – e in generale l'intensità del desiderio – è anche l'infallibile motore per la liberazione dell'uomo dallo stato di minorità legato a una condizione puramente animale.

E in una costellazione del genere finiamo per ritrovarci nuovamente a Napoli, la città in cui Goethe aveva sperimentato direttamente i poteri di attrazione e di repulsione del nuovo e dell'inaudito – e converrà qui ricordare la definizione goethiana di novella, la quale si basa sulla rappresentazione di una «unerhörte Begebenheit», di una «circostanza inaudita», ed è dunque per Goethe il genere letterario addetto alla raffigurazione del diverso e alla costruzione finzionale dell'estraneo. E se con le *Unterhaltungen* comincia la storia della novellistica in Germania, questa storia comincia molto significativamente a Napoli, il luogo in cui Goethe sceglie di ambientare la storia della cantante Antonelli. Si tratta di una collocazione del tutto intenzionale, visto che la fonte dalla quale Goethe ricava la materia di questo racconto non menziona alcun legame dei protagonisti con il sud Italia. Questa fonte è la «Correspondance littéraire», un foglio su vari argomenti di politica e di letteratura curato a Parigi dall'intellettuale di origine svizzera Friedrich Melchior Grimm e oggetto di avidi letture in tutte le principali corti europee. In un numero del 1794 Goethe può trovare un estratto dalle memorie dell'attrice francese Hippolyte Clairon, che usci-

ranno in forma completa solo nel 1799, nel quale l'autrice descrive i fatti "inauditi" che le sono occorsi al termine di un'infelice storia d'amore<sup>15</sup>. È una classica storia di fantasmi nel gusto gotico così diffuso nella seconda metà del Settecento: dapprima prescelto dalla Clairon come amico e confidente, poi respinto nei suoi tentativi di guadagnarsi anche l'ambita posizione di amante di una donna contesa da tutta Parigi, un uomo si lascia morire di malinconia e all'indomani della morte prende a perseguire l'amica di un tempo con perturbanti apparizioni che assumono ora il carattere di una voce lamentosa, ora quello di un colpo secco e sordo simile a uno sparo, ora infine quello, in fondo tutt'altro che sgradito alla vanità dell'attrice, di una salva di applausi.

Nel collocare l'intreccio a Napoli (la protagonista diventa di conseguenza una cantante italiana di nome Antonelli), il narratore si premura di intensificare l'attendibilità del proprio racconto dando all'uditorio esplicita assicurazione circa la sua diretta conoscenza dei luoghi: «Als ich mich in Neapel aufhielt, begegnete daselbst eine Geschichte, die großes Aufsehen erregte und worüber die Urteile sehr verschieden waren. Die einen behaupteten, sie sei völlig ersonnen, die andern, sie sei wahr, aber es stecke ein Betrug dahinter»<sup>16</sup>. Più avanti il narratore accenna alla propria presenza in occasione di una delle tante apparizioni dello spirito, descrivendo la propria partecipazione alla festosa convivialità napoletana in termini palesemente sovrapponibili a quelli adoperati da Goethe lì dove, nelle pagine del *Viaggio in Italia*, ricorda le serate trascorse presso le residenze di alcuni illustri esponenti dell'élite cittadina, dalla principessa Fieschi Ravaschieri di Satriano a sir William Hamilton, ambasciatore inglese alla corte di Napoli, alla duchessa Giovane di Girasole (tutte figure alle quali Benedetto Croce ha dedicato alcuni memorabili studi)<sup>17</sup>. Più che le corrispondenze tra alcuni aspetti della vicenda narrata e la biografia di Goethe (corrispondenze peraltro ulteriormente corroborate dal fatto che l'innamorato deluso, a metà della storia, si mette in viaggio per Palermo – e Goethe proprio da Napoli era partito, il 29 marzo 1787, per un soggiorno di circa un mese e mezzo in Sicilia), ci interessa tuttavia mettere in evidenza il significato

<sup>15</sup> Cfr. in proposito Vickie Ziegler: *Goethe and the French Actress: How Clairon Became Antonelli*, in *Monatshefte für deutschen Unterricht* 76, 1984, pp. 21-30 e Ernst Fedor Hoffmann: *Die Geschichte von der Sängerin Antonelli in Goethes "Unterhaltungen" und ihre Quelle in der "Correspondance littéraire"*, in *Goethe-Jahrbuch* 102, 1985, pp. 105-143.

<sup>16</sup> Johann Wolfgang von Goethe: *Werke. «Hamburger Ausgabe» in 14 Bänden*, Bd. 6: *Romane und Novellen I*. Textkritisch durchgesehen von Erich Trunz. Kommentiert von Erich Trunz und Benno von Wiese, München 1994<sup>13</sup>, pp. 146-147.

<sup>17</sup> Cfr. Benedetto Croce: *Volfango Goethe a Napoli. Aneddoti e ritratti*, Napoli 1903.

simbolico della novella e il modo in cui tale significato si collega all'ambientazione napoletana.

Si tratta di una storia in cui l'*Entsagung*, la rinuncia al compimento dell'amore, viene presentata unicamente nelle sue componenti distruttive. Lungi dal ricavare da una libera scelta un potenziamento morale e spirituale, l'innamorato ferito è costretto all'astinenza dalla condotta poco risoluta dell'amica (che prima gli accorda il privilegio invocato, poi lo ritira senza troppe spiegazioni), e tale astinenza non lo conduce che alla morte. La novella è disseminata di segnali simbolici che non è troppo difficile intendere come allusioni allo stato di impotenza sessuale al quale il protagonista è obbligato. Superata una prima grave malattia, l'uomo riacquista pieno vigore, ma «in dem Maße, wie seine Gesundheit wiederkam und seine Kräfte sich erneuerten, verschwand bei ihr jede Art von Neigung und Zutrauen, ja er schien ihr so lästig, als er ihr sonst angenehm gewesen war»<sup>18</sup>. Respinto in modo irrevocabile, l'uomo deve adattarsi al commercio con «eine alte, fromme Dame, die mit ihm in einem Hause wohnte und sich von wenigen Renten erhielt»<sup>19</sup>. Nell'approssimarsi della morte la Antonelli gli nega il conforto di un'ultima visita, che egli aveva implorato per ben tre volte tramite un messo. Le apparizioni con le quali, dopo la morte, l'uomo si studia di tormentare la coscienza dell'amica di un tempo sono un chiaro equivalente della violenza esplosiva del desiderio represso. Mediante il rumore perentorio e invasivo del colpo di arma da fuoco, lo spettro aspira chiaramente a ristabilire il proprio dominio sul corpo della donna desiderata, la quale sviene in preda al terrore; anche questa forma di possesso si rivela peraltro esile e illusoria, giacché la Antonelli, dissoltosi lo sconcerto iniziale, ritorna ben presto ai rituali e ai piaceri della vita di società, recuperando piena sovranità sulla propria esistenza.

Napoli, dunque, come cornice di una vicenda incentrata sulla frustrazione del desiderio e sulla minaccia dell'impotenza. La cosa non sorprende, se si ripensa a quell'intreccio indistricabile di attrazione e repulsione che Goethe prova proprio a Napoli nei confronti di quelle che percepisce come manifestazioni tipiche della sregolata vitalità meridionale. L'immagine stereotipata ed esotica del "buon selvaggio" che il viaggiatore proietta sulla plebe napoletana serve, possiamo dire adesso, a neutralizzare l'insidia erotica che egli associa al clima di sensualità dal quale si sente investito durante la sua permanenza in città: l'insidia, cioè, dell'impotenza in-

---

<sup>18</sup> Johann Wolfgang von Goethe: *Werke*. «Hamburger Ausgabe» in 14 Bänden, Bd. 6 cit., p. 150.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 151.

tesa come esclusione dal movimento dionisiaco dell'esistenza, insidia che a Goethe si manifesta nei modi dello *choc* interculturale acceso dallo scontro tra due modelli di organizzazione sociale, quello tedesco e quello dell'Italia meridionale, radicalmente contrapposti. Quell'esclusione che Goethe, il 26 marzo 1787, si trova a commentare con parole non prive di amarezza: «Reisen lern' ich wohl auf dieser Reise, ob ich leben lerne, weiß ich nicht. Die Menschen, die es zu verstehen scheinen, sind in Art und Wesen zu sehr von mir verschieden, als daß ich auf dieses Talent sollte Anspruch machen können»<sup>20</sup>.

Anche il diario napoletano, letto in questa prospettiva, si rivela disseminato di segnali simbolici che rimandano alla potenza sessuale e alla violenza del desiderio erotico – prime fra tutte le celebri pagine dedicate alle ripetute ascensioni che Goethe compie sul Vesuvio per osservare da vicino l'eruzione del vulcano. Così come sono numerose le espressioni difensive che Goethe oppone allo spettacolo della vitalità meridionale, lì dove per esempio ripete regolarmente ai suoi corrispondenti tedeschi che la città lo induce all'inazione e alla contemplazione passiva, e che per questo deve assolutamente allontanarsene. Vorrei però concludere con un testo diverso dal *Viaggio in Italia*, che offre motivo per una piccola curiosità filologica, ripresentando inoltre in modo icastico e colorito il tema del conflitto tra la civiltà nordica e quella del Mezzogiorno. Si tratta del *Fausts Leben* di Georg Rudolf Widmann (1599), una raccolta di aneddoti, come recita il titolo completo dell'opera, sull'«ärgerliches Leben und schreckliches Ende deß viel-berüchtigten Ertz-Schwartzkünstlers Johannis Fausti» che nel 1674 Christoph Nicolaus Pfitzer ripubblica integrandola con degli apologetici atti a illustrare la pericolosità e la stessa empietà delle pratiche di magia nera. Il testo è certamente noto a Goethe e rientra tra le fonti di più incisiva influenza nel lavoro sulla materia del *Faust*. A commento dell'attività profusa dal negromante come mezzano, Pfitzer inserisce questa storiella ambientata a Napoli:

Ein Teutscher von Adel hat sich lange Zeit in der schönen Stadt Neapoli aufgehalten, und mit einer Hofdirne, derer Thür allen offen gestanden, brünstiger Liebe gepflogen, so gar, dass sie geraume Zeit über sich aller anderer Gesellschaft enthalten, und allein dieses Teutschen abgewartet. Wer Welschland durchreiset, weiß wie diese Sirenen beschaffen seynd, und dass der ihrem Gesang zuhört, kein Geld

---

<sup>20</sup> Johann Wolfgang von Goethe: *Werke*. «Hamburger Ausgabe» in 14 Bänden, Bd. 11 cit., p. 223.

im Beutel behält und mehrmals kein gesundes Glied an seinem Leib darvon bringt.

Dieser Teutscher muste Doriclea (also wollen wir diese Hofdocke nennen) Arbeit theuer genug bezahlen, und erfahren, dass er einer unersättlichen Menschenfresserin zu theil worden; wiewol ihn die Lieb also verblendet, dass er sich willig zu aller Möglichkeit verstanden, und an Statt der Ritter-Ubung, so er erlernen sollen, hat er alle seine Gelder bey der Doriclea verfochten.<sup>21</sup>

Segue il racconto di un incantesimo al quale il viaggiatore riesce a sottrarsi all'ultimo momento per una fortunata combinazione. Un tedesco soggiogato dalla potenza seduttiva e sensuale del meridione, che minaccia di costargli la vita: anche in questa novellina fascino e pericolo, attrazione e repulsione si alimentano a vicenda partecipando alla costruzione dell'immagine del Sud come luogo di tutte le possibili ambivalenze, costretto, come Goethe scrive di Napoli il 20 marzo 1787, «zwischen Gott und Satan»<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> Georg Rudolf Widmann: *Fausts Leben*. Hrsg. von Adelbert von Keller, Tübingen 1880 (reprint: Hildesheim – New York 1976), p. 408.

<sup>22</sup> Johann Wolfgang von Goethe: *Werke*. «Hamburger Ausgabe» in 14 Bänden, Bd. 11 cit., p. 216.